

Da il VeLino diplomatico del 17.07.03

7. Libia: creditori italiani minacciano protesta a Palazzo Chigi

Finiranno forse per manifestare davanti alla Presidenza del Consiglio, con il rischio di farsi allontanare con la forza dalla polizia di guardia al Palazzo: non sanno infatti più a chi rivolgersi i circa cento imprenditori che da più di una ventina d'anni vantano crediti (saliti con gli interessi a circa mille miliardi di vecchie lire) nei confronti della Libia.

Il presidente del Senato, Marcello Pera, e i senatori delle commissioni Esteri e Industria, che ci hanno ricevuto martedì, ci hanno promesso il loro interessamento e il loro impegno.

Ma se non ci saranno risultati, sono pronto a incatenarmi davanti a Palazzo Chigi. Lì ci provino pure, a cacciarmi via, lo dice in tono ultradeciso al VeLino Leone Massa, presidente dell'Associazione per i Rapporti Italo Libici (Airl).

La vicenda, le cui radici affondano negli anni Settanta, sembrava essere stata chiusa il 28 ottobre 2002, con la firma tra Silvio Berlusconi e il suo collega libico, l'ingegner Shameet - presente Gheddafi - di un accordo che fissava le modalità per il pagamento dei crediti da parte libica entro il 31 marzo scorso.

Marzo è passato, e poi anche i mesi successivi, e fino a oggi nessuno degli impegni presi è stato rispettato, spiega Massa che ai senatori ha chiesto un intervento deciso sul governo perché le imprese creditrici siano immediatamente pagate dall'Italia senza attendere le lungaggini diplomatiche e burocratiche e senza accordi compromissori lesivi degli interessi delle aziende, alcune delle quali in seguito alla controversia con la Libia sono addirittura in situazione fallimentare.

IL GOVERNO SI MUOVE. All'audizione al Senato della delegazione dell'Airl - ottenuta, precisa Leone Massa, grazie al fattivo e personale intervento del presidente Pera - hanno preso la parola tre industriali creditori della Libia, l'ing. Giamminuti, l'ing. De Camillis e il dott. Pezzullo che hanno esposto la situazione delle loro aziende. I senatori Danieli e Coviello (Ulivo) hanno fatto rilevare come la rappresentanza in aula dei membri dell'opposizione fosse più numerosa di quella della maggioranza a dimostrazione dell'attenzione verso le problematiche riguardanti i diritti dei cittadini e di chi lavora. I senatori D'Ippolito e Mugnai, della maggioranza, hanno contestato quanto dichiarato dall'opposizione perché l'accordo di Tripoli dimostra l'interessamento del governo verso i problemi delle imprese creditrici e hanno dichiarato che il Governo farà quanto in suo potere perché al più presto si arrivi al pagamento.

UNA LETTERA AL PREMIER. La realtà che abbiamo sotto gli occhi parla da sola. L'accordo firmato dal nostro presidente del Consiglio è stato calpestato: le visite del ministro Franco Frattini e del sottosegretario Adolfo Urso a Tripoli si sono rivelate inutili. Nessuna nota di protesta ufficiale, nessuna messa in mora ma dichiarazioni di idilliaci rapporti tra i due paesi afferma ancora Massa, il quale ricorda di avere inviato una lettera aperta al presidente del Consiglio che terminava con questa frase: Presidente, se ci sei batti un colpo. Ad oggi - aggiunge spiegando perché se necessario farà la sua spettacolare protesta davanti a Palazzo Chigi - Berlusconi non ha dato segni di vita, forse mortificato dall'offesa ricevuta dai libici. Ma se la prenda con la Farnesina, con i propri ministri e con i suoi consiglieri diplomatici! Faccia almeno questo per la dignità del ruolo che ricopre.

INTERCETTARE IN MARE I CLANDESTINI. Non è che Berlusconi possa essere frenato dalla questione dei clandestini o da una possibile chiusura del rubinetto del petrolio? Secondo me -

replica Massa - qualsiasi accordo bilaterale sul traffico di clandestini dalla Libia farebbe la fine degli altri accordi bilaterali con quel paese. L'unica cosa da fare è intercettarli in mare e ricondurli sulle coste libiche oppure passivamente attendere che l'America dia il suo assenso a togliere l'embargo, aspettandoci la prossima richiesta libica. Quanto al petrolio, la dipendenza energetica dalla Libia fa parte della strategia Eni basata esclusivamente sui propri interessi, gli investimenti libici in Italia sono stati favoriti dai nostri politici. Positivo, invece, il giudizio di Massa sul figlio calciatore di Gheddafi, appena ingaggiato dal Perugia: "Me ne compiaccio, perché dimostra di essere più pulito di tanti altri figli di papà delle nostre parti che sniffano droghe", è il suo commento.

- ore - 14:51 - (reb)